

La DC ancora divisa impedisce la nomina al vertice Cariplo

Il comitato per il credito non ha discusso della presidenza della Cassa lombarda - Responsabilità del governo - Parravicini presidente del Banco di Sicilia

ROMA — E' durata quasi dieci anni la vacante al vertice del Banco di Sicilia; le lotte interne alla DC regionale e la incapacità di proporre una qualche candidatura su cui trovare il consenso nel partito hanno sempranzato la attività di questo istituto di credito.

Finalmente, ieri sera è stata posta la parola su questa situazione: il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha infatti varato la nomina di Giannino Parravicini presidente del Banco di Sicilia. Parravicini proviene dal Meccredito centrale, è quindi un uomo del « mestiere » e, quel che più conta, non fa parte dell'ambiente politico siciliano e tanto meno di quello dc.

Per i criteri concordati tra i partiti della maggioranza a luglio — e cioè la designazione ai vertici delle banche e degli istituti di credito di persone di provenienza « esterna » — è stato rispettato. Ora il Banco di Sicilia è stato messo finalmente nelle condizioni di darvi una seria e reale politica creditizia per la Sicilia.

Il comitato interministeriale per il credito, al quale hanno preso parte, oltre ai ministri, anche il governatore ed il direttore generale della Banca d'Italia, aveva all'ordine del giorno oltre alla questione siciliana, pure quella della presidenza della Cariplo.

Forti contrasti tra i ministri

Il caso Cariplo era stato già affrontato nella precedente riunione del comitato per il credito: in quell'occasione, i violenti contrasti tra i vari ministri avevano impedito che si arrivasse alla designazione del candidato al vertice della più importante cassa

di risparmio. Quella riunione si era conclusa con un comunicato nel quale ufficialmente si sosteneva che la questione sarebbe stata affrontata dal Comitato nella sua successiva seduta.

Ma ieri non è stato così. Anzi, stando ad una dichiarazione del ministro Bisaglia, della presidenza della Cariplo « non è neppure parlati » dal momento che il « ministro del Tesoro non ha neppure posto il problema ». Ancora una volta si sono fatti sentire i contrasti di interesse tra le varie correnti dc, venendo così meno agli accordi sottoscritti tra i partiti della maggioranza e con un gravissimo effetto paralizzante.

« E' la riprova — ha detto a questo proposito il compagno Manghetti — che si pensa, nella DC, ad un rapporto del tutto perverso con i vertici degli istituti di credito; ci si preoccupa non di avere dei veri banchieri, quanto di di-

sporre di uomini legati alla propria corrente. Ancora una volta il governo ha fatto da spettatore, invece di assumersi la responsabilità di portare avanti la attuazione dell'accordo che a luglio era stato realizzato tra le forze della maggioranza ».

La Banca d'Italia sta a guardare

Anche la Banca d'Italia, del resto, non può più stare a guardare, soprattutto alla luce dei poteri che ha sulle nomine ai vertici delle Casse di risparmio e della sua funzione di vigilanza.

Come è noto, lo scontro nella DC è alimentato essenzialmente da quei ministri che sostengono il nome di Ferrari, attuale vice presidente della Cariplo, carica cui è giunto non per meriti professionali ma perché ex segretario provinciale della DC milanese.

Un dollaro acquista in Germania occidentale solo una lattina di caffè o l'equivalente. Il cambio è sceso infatti a 1,99 marchi mentre il caffè si paga 1,80; il resto per la mancia

Restituito prima della scadenza il prestito CEE



Un dollaro acquista in Germania occidentale solo una lattina di caffè o l'equivalente. Il cambio è sceso infatti a 1,99 marchi mentre il caffè si paga 1,80; il resto per la mancia

ROMA — Un portavoce della Comunità economica europea ha dichiarato a Bruxelles che l'Italia ha rimborsato anticipatamente le rate del prestito comunitario con scadenza il 28 giugno. Il prestito, per un valore di 1.380 milioni di dollari, non è stato possibile, invece, procedere al rimborso dei prestiti comunitari quinquennali con scadenza '81 (un miliardo di dollari) e 1982 (500 milioni di dollari) in quanto sarebbero dovuti pagare ugualmente gli interessi ai prestatori. L'Italia avrebbe avuto interesse a rimborsare anticipatamente in quanto le riserve, avendo raggiunto 23.857 milioni di dollari a fine agosto (pur valutando l'oro ad un prezzo inferiore a quello di mercato) sono sovrabbondanti e costituiscono un notevole onere per il costo di immobilizzo.

I prestiti della CEE all'Italia sono stati contratti fra il 1974 e il 1976, a una premessa di scopo di ricostituire le riserve ufficiali per essere usate come deterrente verso la speculazione ma non potevano, ovviamente, costituire un valido argine fino a che non fossero stati assorbiti dalle misure contro l'esportazione clandestina di capitali, cosa che si cominciò a fare soltanto nell'estate 1976. Ancora oggi, un rovesciamento di tendenza nei mercati internazionali, determinati dalla debolezza del dollaro, e la riduzione dell'attività della bilancia dei pagamenti italiana in presenza di una ripresa più netta — attivo che dura ininterrottamente da 14 mesi — riproporrebbe il problema della difesa della lira in termini poco favorevoli dagli anni 1974-1976 essendo le riserve, comunque assistite da prestiti esteri dispendiosi e politicamente condizionati, del tutto inefficaci per fermare i movimenti incontrollati di capitali.

Ciò che serve oggi all'Italia — come a tanti altri paesi — è il rafforzamento degli istituti di cooperazione finanziaria internazionale. In questo senso la recente assemblea del Fondo monetario internazionale ha fatto un piccolo passo in avanti approvando l'aumento del 50 per cento per le quote dei paesi membri che in futuro vedranno accrescere in proporzione di conseguenza, l'assistenza creditizia automatica a livello internazionale. Si tratta, anche in questo caso, di risorse aggiuntive, mobilitabili all'occorrenza, ma il costo e la dipendenza politica sono minori. Inoltre l'aumento delle quote segna un piccolo passo, per ora inefficace, ma nella direzione giusta, verso la creazione di una moneta internazionale collettiva destinata ad essere usata in via predominante rispetto al dollaro o al marco. L'accordo monetario europeo si qualificherebbe, anch'esso, su questo terreno: se cioè alternerà una vera cooperazione monetaria, oppure continuerà sulla via delle relazioni « condizionate » (in pratica, i prestiti CEE all'Italia sono stati finanziati dalla Germania occidentale).

Ieri il marco tedesco ha raggiunto 431 lire, benché il dollaro si sia fermato nella discesa a 817. Il clima valutario resta pesante. Sulla scena finanziaria va segnalato un nuovo fuoco di artificio attorno al titolo Montedison che ieri ha raggiunto in borsa 290 lire; si parla di agevolazioni per il rilancio dell'emissione di nuova capitale e di un prestito internazionale per estrarre il petrolio dal fondo marino presso Ragusa. Certo, se nel fuoricosto di Ragusa c'è molto petrolio non si sarà un difficile finanziare gli investimenti per estrarlo. La questione è sempre stata di sapere quanto ce n'è. L'ENI, che lavora da molto nella zona, dovrebbe avere qualche idea più precisa in proposito.

Lettere all'Unità

Quadri operai e intellettuali nel Partito

Caro direttore, sono un compagno comunista che lavoro nella CCIL (telegrafonici di Brescia e Montebelluna) e mi trovo molto affascinato dal suo articolo sul partito operaio e intellettuale. Vorrei precisare che si tratta precisamente di una categoria di lingua e letteratura esportato.

nell'impero culturale americano. In particolare nell'articolo di Edoardo Sanguineti (L'Unità del 27-8-1978) si accenna ad una cattedra di lingua italiana in un'università di Budapest. Poiché l'accordo molto proficuo potrebbe indurre in errore i lettori, vorrei precisare che si tratta precisamente di una cattedra di lingua e letteratura esportato.

RENATO CORSETTI (Roma)

Perché il silenzio sulla laurea

a J. L. Massera

Cari compagni, leggendo l'articolo del compagno L. L. Radice, pubblicato sul numero 10 dell'Unità del 20 scorso relativo alla concessione della laurea honoris causa da parte della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della Università di Roma al compagno J. L. Massera, eminentemente scienziato, mi è venuto in mente quanto ebbe ad affermare Giorgio Bocca nella trasmissione radiofonica del 12 dicembre 1977 quando disse che in Urquiza si è instaurato un regime di repressione perché in quel Paese sarebbe stato in atto il compromesso storico.

Perché il silenzio sulla laurea

a J. L. Massera

Cari compagni, leggendo l'articolo del compagno L. L. Radice, pubblicato sul numero 10 dell'Unità del 20 scorso relativo alla concessione della laurea honoris causa da parte della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della Università di Roma al compagno J. L. Massera, eminentemente scienziato, mi è venuto in mente quanto ebbe ad affermare Giorgio Bocca nella trasmissione radiofonica del 12 dicembre 1977 quando disse che in Urquiza si è instaurato un regime di repressione perché in quel Paese sarebbe stato in atto il compromesso storico.

Come ricorderete, denunciati quando affermasse in una lettera pubblicata nella vostra rubrica del 28 dicembre 1977 nella quale parlavo anche dei morti compagni perseguitati, incarcerati e uccisi in quel Paese.

Non si è voluto dire che il problema di Urquiza, avrebbe dovuto essere una preoccupante involuzione di rapporti tra il Partito e la classe operaia. Al problema dei diritti politici, le parole del compagno Ferrero evidenziano una catalogazione in atto del fenomeno.

Il PCI, sostiene Ferrero, non sa niente di serio dei profondi mutamenti che emergono nella classe operaia, fondamentalmente perché inadeguati sono stati i mutamenti nella struttura del Partito.

Secondo gli interessi pubblici di noi autorevoli comunisti, il fenomeno del compromesso storico, che si è verificato in un'area di crisi, è un fenomeno che non può essere considerato un fatto di routine. Il compromesso storico, che si è verificato in un'area di crisi, è un fenomeno che non può essere considerato un fatto di routine.

ARMANDO NUCCI (Siena)

Le casse di famiglia di Rizzoli

Caro direttore, sono un compagno di Roma che, oltre all'Unità, annunzia, leggo altri giornali e settimanali e in particolare l'Espresso. E' sempre bene essere informati delle opinioni degli ambienti che si dicono di sinistra laica.

Nel numero 31 del 17-9-1978 di L'Unità, in un articolo di Enrico Rizzoli, sulla Casa Editrice Rizzoli, si riportano le dichiarazioni di un suo collaboratore che si dicono di sinistra laica.

Non si è voluto dire che il problema di Urquiza, avrebbe dovuto essere una preoccupante involuzione di rapporti tra il Partito e la classe operaia. Al problema dei diritti politici, le parole del compagno Ferrero evidenziano una catalogazione in atto del fenomeno.

Le casse di famiglia di Rizzoli

Caro direttore, sono un compagno di Roma che, oltre all'Unità, annunzia, leggo altri giornali e settimanali e in particolare l'Espresso. E' sempre bene essere informati delle opinioni degli ambienti che si dicono di sinistra laica.

Nel numero 31 del 17-9-1978 di L'Unità, in un articolo di Enrico Rizzoli, sulla Casa Editrice Rizzoli, si riportano le dichiarazioni di un suo collaboratore che si dicono di sinistra laica.

Non si è voluto dire che il problema di Urquiza, avrebbe dovuto essere una preoccupante involuzione di rapporti tra il Partito e la classe operaia. Al problema dei diritti politici, le parole del compagno Ferrero evidenziano una catalogazione in atto del fenomeno.

MARIO SENO (Roma)

Vuole rientrare in possesso del suo negozio

Caro direttore, sono proprietario di un solo negozio, che acquistai nel 1962 con i miei ricavi dalla liquidazione ottenuta dopo tanti anni di lavoro. Oggi il negozio è in possesso di un'altra persona che non ha mai pagato il prezzo di acquisto. Vorrei sapere se il contratto ha una scadenza, se l'affitto resta invariato e se è possibile per il proprietario di rientrare in possesso del negozio. Si sarei grato della risposta.

Vuole rientrare in possesso del suo negozio

Caro direttore, sono proprietario di un solo negozio, che acquistai nel 1962 con i miei ricavi dalla liquidazione ottenuta dopo tanti anni di lavoro. Oggi il negozio è in possesso di un'altra persona che non ha mai pagato il prezzo di acquisto. Vorrei sapere se il contratto ha una scadenza, se l'affitto resta invariato e se è possibile per il proprietario di rientrare in possesso del negozio. Si sarei grato della risposta.

F. C. (Perugia)

Quale seconda lingua nelle scuole italiane?

Caro direttore, ho avuto modo solo ora di leggere alcuni degli articoli relativi al dibattito sull'introduzione dell'inglese come seconda lingua in tutte le scuole italiane. L'idea, ovviamente, è del tutto contraria agli interessi delle masse lavoratrici italiane e favorisce solo quella borghesia « compradora » dai cui esponenti è sostenuta.

Hanno ragione coloro che, con il compagno De Mauro, hanno sostenuto la necessità per l'Italia di aprirsi a realtà nuove come il mondo arabo, quello latino-americano, quello africano e di non contribuire da se stessa a rinchiudersi

Quale seconda lingua nelle scuole italiane?

Caro direttore, ho avuto modo solo ora di leggere alcuni degli articoli relativi al dibattito sull'introduzione dell'inglese come seconda lingua in tutte le scuole italiane. L'idea, ovviamente, è del tutto contraria agli interessi delle masse lavoratrici italiane e favorisce solo quella borghesia « compradora » dai cui esponenti è sostenuta.

Hanno ragione coloro che, con il compagno De Mauro, hanno sostenuto la necessità per l'Italia di aprirsi a realtà nuove come il mondo arabo, quello latino-americano, quello africano e di non contribuire da se stessa a rinchiudersi

Il PCI presenta una risoluzione: no all'aumento dei telefoni

Ecco perché sono infondate le richieste SIP

I marchingegni della società telefonica per finanziare gli oneri passivi e dimostrare utili ridotti - Un bilancio che non contiene dati reali - Dubbi da chiarire

ROMA — La richiesta di nuovi aumenti delle tariffe telefoniche, avanzata dalla SIP nei giorni scorsi, ha suscitato molte polemiche. Sono giustificati gli aumenti? Più in generale, è corretto il rapporto tra la società telefonica e gli utenti? Dagli elementi raccolti dalla Commissione Trasporti della Camera, che ha preso l'iniziativa di un'indagine sulla telefonia, queste richieste appaiono ingiustificate. Soprattutto, l'altro, in seguito ad alcune denunce, due inchieste dei tribunali di Roma e di Torino e dei periti stanno « indagando » sui bilanci della società. L'elemento più « scottante » che sta venendo fuori da questo complesso di iniziative è che la SIP ha utilizzato una serie di « marchingegni » nel compilare i bilanci che danno adito a dubbi sulla loro veridicità e correttezza. Facciamo alcuni esempi.



ROMA — Operai al lavoro in una centralina telefonica

Ha cioè computato questi materiali giacenti in magazzino come effettivamente in funzione e quindi da ammortizzare. Così è avvenuto che nel 1974 la SIP abbia attuato un ammortamento e deperimento degli impianti era di 131 miliardi e 200 milioni di lire, nel '76 è diventata quasi il doppio, ovvero 250 miliardi e 900 milioni di lire, di cui 226 miliardi per soli impianti incrementati, arrivando nel '77 ai 347 miliardi e 296 milioni.

E' evidente che il « gonfiamento » della voce ammortamenti, facendo aumentare gli oneri passivi per la società, ha ridotto in modo fittizio e non corrispondente alla realtà l'entità degli utili realizzati. E la riduzione degli utili è stata sempre una delle motivazioni con le quali la SIP ha motivato le richieste di aumenti.

Fin qui alcuni degli « espedienti » utilizzati nella compilazione dei bilanci che hanno portato l'autorità giudiziaria ad esaminare la loro veridicità. In conclusione, secondo l'articolo 49 della convenzione tra lo Stato e la società dei telefoni le tariffe devono essere riferite all'effettivo costo industriale del servizio. Ma sull'effettiva entità di questo costo, quale dichiarato dalla SIP ci sono dubbi fondati.

Inoltre, la motivazione portata avanti nei giorni scorsi dalla SIP e cioè che l'aumento sarebbe dovuto servire a finanziare nuovi investimenti appare poco credibile. Infatti, è ormai chiaro che i 3.600 miliardi da investire nel biennio '78-'79 sono in parte già stati conteggiati nel bilancio di quest'anno (e non hanno provocato un deficit di bilancio), in parte costituiscono un normale incremento annuale degli investimenti della società.

Pare quindi un po' « esagerato » che, non ostante esistano una gran quantità di « dubbi » da chiarire, la SIP insista ancora sugli aumenti.

Marcello Villari

Gullotti rinvia tutta la questione al governo

ROMA — Per il momento non appare giustificato il ventilato aumento delle tariffe telefoniche di fatto bloccato. Ieri mattina, nella seduta finale della indagine sul piano della telefonia (e quindi sulle tariffe della SIP), che ha impegnato in questi giorni la commissione Trasporti della Camera, il ministro delle Poste, Gullotti ha detto che il problema investe questioni di carattere generale (come la questione delle Telecomunicazioni o quella delle Partecipazioni statali) e quindi su di esso deve pronunciarsi il governo.

Nella mattinata il gruppo comunista aveva presentato una risoluzione in commissione dove si dice: « La X Commissione, considerata che nel corso delle audizioni dedicate agli interventi ed alla manovra tariffaria nel settore telefonico sono emersi problemi relativi alla struttura ed alla impostazione dei bilanci della società concessionaria, che richiedono ulteriori approfondimenti tecnici; rilevando che non esiste un piano delle Telecomunicazioni, e che sui suoi contenuti qualitativi e quantitativi, anche in relazione al piano settoriale dell'elettronica, il Parlamento deve essere messo in grado di pronunciarsi con precisione; considerato che è necessario giungere da una più precisa definizione del rapporto tra manovra tariffaria, equilibrio del conto economico, investimenti, impegno del governo a definire sollecitamente un piano organico delle telecomunicazioni, in connessione con il piano dell'elettronica consegnando al Parlamento; a replicare in sede tecnica l'impostazione dei bilanci della società concessionaria; e non autorizzare l'aumento delle tariffe telefoniche richiesto dalla società concessionaria che

allo stato presente nei fatti non appare giustificato ».

Anche la DC, da parte sua, ha presentato una risoluzione, che per la verità sul problema specifico delle tariffe appare un po' ambigua; secondo la DC, l'indagine ha fatto emergere la necessità di adeguare le tariffe al costo del servizio; tuttavia si impegna il governo ad approfondire l'indagine sulla SIP per stabilire « la congruità tra investimenti programmati ed eventuali oneri tariffari ».

Le risoluzioni dovranno essere discusse al più presto nella Commissione Trasporti, presente il ministro, e sottoposte, poi ad un voto finale. « Nel frattempo » ha detto il presidente della Commissione, compagno Libertini, « il governo è formalmente libero di aumentare le tariffe, ma politicamente è impegnato a rinviare ogni decisione in attesa del dibattito sulle risoluzioni ». Il meccanismo parlamentare, comunque, non è ancora in atto occupando, infatti, uno spazio di tempo dai 10 ai 15 giorni.

Nei prossimi giorni anche il governo dovrà definire un suo parere sul problema, per poter replicare alle varie risoluzioni. Il responsabile economico della DC, Ferrarini Aggradi, ha chiesto una riunione tra gli esperti dei partiti della maggioranza per arrivare ad una soluzione concordata: una richiesta analoga è stata avanzata dal socialista Caldarolo.

Il 10 ottobre il governo scenderà anche i rappresentanti della Federazione sindacale.

I sindacati, come è noto, hanno in più occasioni protetto il loro parere che porterà al prossimo Consiglio dei ministri il disegno di legge che, sulla base della risoluzione approvata dalla commissione Trasporti, prevederà lo stanziamento di 4500 miliardi per gli impianti fissi, di cui 175 miliardi per il completamento di opere già avviate, 2610 miliardi per opere nuove e 315 miliardi per completare la diret-

In settimana alle Camere la legge sulle pensioni

Delegazione Confcommercio da Scotti

ROMA — Entro la fine di questa settimana il governo presenterà alle Camere il disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico. Lo ha dichiarato all'agenzia LAVORO, on Cristofori, che ha smentito le voci sul possibile allungamento dei tempi previsti per la predisposizione del provvedimento.

La battaglia in Parlamento non sarà facile. Ieri il ministro Scotti ha ricevuto una delegazione della Confcommercio, che ha ripetuto le pesanti riserve, già espresse all'indomani dell'accordo tra governo e sindacati, sulle linee della riforma. Sulla stessa

posizione di resistenza concordata alle soluzioni concordate con i sindacati, la delegazione della FNDAI, la Federazione nazionale dei dirigenti di aziende, che critica la iscrizione, a partire dal 1983, di nuovi assunti all'Inps. Secondo la FNDAI, l'accentramento nell'Inps distrugge « ogni sopravvivenza di autonomia » e quindi di pluralismo ». In realtà, in nome del pluralismo, si è preoccupati del fatto che la riforma delle pensioni elimini una serie di privilegi — compreso quello della mancanza di qualsiasi « tetto » al trattamento di categoria partecolari, non certo dei lavoratori dipendenti.

Il ministro annuncia 6.500 miliardi per le FS

Vittorino Colombo ha presentato alla Camera il piano di acquisto di materiale rotabile e quello per gli impianti fissi ferroviari —IFICOLTÀ per la riforma delle Ferrovie dello Stato

ROMA — Il ministro Vittorino Colombo si è presentato ieri davanti alla commissione Trasporti della Camera per illustrare lo stato di attuazione delle indicazioni formulate dalla legge di bilancio per le ferrovie e delle leggi di recente approvate dal Parlamento. In particolare il ministro doveva sottoporre alla verifica della Camera il piano di acquisto di materiale rotabile per un importo complessivo di 1.600 miliardi deciso con la legge approvata nell'agosto scorso; presentare la bozza del piano integrativo per gli impianti fissi ferroviari (stanziamento complessivo previsto di 6 mila 500 miliardi, 2 mila dei quali destinati ad interven-

ti per arginare i pericoli idrogeologici); presentare il progetto di legge sulla riforma dell'azienda FS.

Mentre per i primi due punti ha rispettato gli impegni derivanti dalla risoluzione approvata dal Parlamento, e ha sottoposto all'attenzione della stessa, come riferiamo più avanti, piani dettagliati che rispondono, crediamo per la prima volta, alle precise indicazioni del Parlamento, per la questione della riforma si è rifugiato in una nuova enunciazione di principi e di linee prospettive, ma ha rinviato ad altra data, contrariamente a quanto si era impegnato a fare, la presen-

tazione del relativo disegno di legge.

MATERIALE ROTABILE — Il ministro ha dichiarato che l'azienda « lavorando con encomiabile celerità » ha già predisposto il programma di attuazione della legge che riguarda l'85% degli investimenti. Il piano prevede fra l'altro la realizzazione di carrozze per complessivi 122 mila posti a sedere (per i servizi « pendolari » nelle grandi aree metropolitane: Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo), la costruzione di tremila carri merci per circa 5 mila miliardi di tonnellate-chilometro in ferrovia (si rinvia ad altra data, contrariamente a quanto si era impegnato a fare, la presen-

tazione del relativo disegno di legge).

MATERIALE ROTABILE — Il ministro ha dichiarato che l'azienda « lavorando con encomiabile celerità » ha già predisposto il programma di attuazione della legge che riguarda l'85% degli investimenti. Il piano prevede fra l'altro la realizzazione di carrozze per complessivi 122 mila posti a sedere (per i servizi « pendolari » nelle grandi aree metropolitane: Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo), la costruzione di tremila carri merci per circa 5 mila miliardi di tonnellate-chilometro in ferrovia (si rinvia ad altra data, contrariamente a quanto si era impegnato a fare, la presen-

tazione del relativo disegno di legge).

MATERIALE ROTABILE — Il ministro ha dichiarato che l'azienda « lavorando con encomiabile celerità » ha già predisposto il programma di attuazione della legge che riguarda l'85% degli investimenti. Il piano prevede fra l'altro la realizzazione di carrozze per complessivi 122 mila posti a sedere (per i servizi « pendolari » nelle grandi aree metropolitane: Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo), la costruzione di tremila carri merci per circa 5 mila miliardi di tonnellate-chilometro in ferrovia (si rinvia ad altra data, contrariamente a quanto si era impegnato a fare, la presen-

La battaglia in Parlamento non sarà facile. Ieri il ministro Scotti ha ricevuto una delegazione della Confcommercio, che ha ripetuto le pesanti riserve, già espresse all'indomani dell'accordo tra governo e sindacati, sulle linee della riforma. Sulla stessa

posizione di resistenza concordata alle soluzioni concordate con i sindacati, la delegazione della FNDAI, la Federazione nazionale dei dirigenti di aziende, che critica la iscrizione, a partire dal 1983, di nuovi assunti all'Inps. Secondo la FNDAI, l'accentramento nell'Inps distrugge « ogni sopravvivenza di autonomia » e quindi di pluralismo ». In realtà, in nome del pluralismo, si è preoccupati del fatto che la riforma delle pensioni elimini una serie di privilegi — compreso quello della mancanza di qualsiasi « tetto » al trattamento di categoria partecolari, non certo dei lavoratori dipendenti.

tazione del relativo disegno di legge).

tazione del relativo disegno di legge).